

scusso negli ultimi tempi, e a me è stato impossibile trovare nelle discussioni un minimo elemento che valga a costruire una teoria diversa da quella che io costruii col negare in estetica ogni valore alla distinzione delle arti, che è estrinseca e di carattere fisico. Mi pare che anche l'Ortolani la neghi, riconducendola al punto delle « necessità subiettive di ciascun artista », cioè trasferendo la vera distinzione nelle singole personalità e nelle singole opere d'arte.

Mi ha interessato anche nello scritto dell'Ortolani la ripresa del vecchio paragone tra Raffaello e l'Ariosto: che, del resto, come tutti i paragoni, ha il segno dell'esser suo nel claudicare, più o meno grave, ma sempre claudicare. L'« armonia » di Raffaello non è proprio quella dell'Ariosto; e perciò dal paragone io non trarei, com'egli accenna a fare, motivo a dichiarare l'Ariosto inferiore in alcuna cosa a Raffaello. Le due anime, se presentano qualche affinità che giova rilevare, sono diverse e, in quanto tali, incomparabili; e « incomparabili », anche nel significato comune di eccellenza, i due artisti grandissimi o « divini ».

B. C.

ALAIN. — *Système des beaux-arts*, deuxième édition. — Paris, Gallimard, s. a. ma 1926 (8.º, pp. 364).

Su questo libro del quale si era scritto in Italia come contenente non si sa quali concetti originali o avviamenti nuovi, ho letto nel *Convegno* di Milano (25 giugno 1927, pp. 324-38), in un saggio di un ammiratore italiano intelligente, che: « chi volesse considerare l'autore come un filosofo e cercare, attraverso la folta opera di lui, un logico substrato teorico e dottrinale, andrebbe certo deluso »; che « si tratta di opera dettata da uno spirito antisistematico per eccellenza, e dove l'apparenza di unità è data più che altro da un disegno e da una classificazione del tutto, come da noi si direbbe, empirica e approssimativa »; che « si dimostrerà vano tentare una critica sistematica delle innumerevoli vedute filosofiche e morali di cui il libro brulica », perchè « si tratta di un pensiero che non si lascia assolutamente scindere dall'espressione ». E così via. Bel tonico intellettuale, dunque, si è raccomandato, col mettere innanzi questo libro, dai cercatori italiani di nuove estetiche: per le quali, nascano poi o non nascano, è condizione indispensabile la metodicità del pensiero indagante, il disciplinato acume speculativo, la costruzione sistematica. Ma si dirà che, nelle osservazioni particolari, il libro contiene cose suggestive. Sarà: ciò dipende in ogni caso non dalla suggestione, ma da quel che ne saprà trarre colui su cui si eserciterà la suggestione. Intanto, vedo che lo si loda, per esempio, per aver osservato che « la materia stessa, nonchè sopportare e condurre, limita altresì e condiziona l'opera; e l'architetto terrà conto del peso e dell'equilibrio delle pietre, della diversità della luce e del clima, dell'ordine, dell'accordo dei pros-

simi edifici; e la stessa maggiore o minore resistenza del materiale adoprato, i nodi e le fratture del sasso offriranno la prima traccia dell'ornamento». E mi sono ricordato di avere scritto, ventiquattro anni fa, anch'io: « Il poeta immagina col presupposto delle parole del suo popolo, con la conoscenza di certe disposizioni del suo ambiente, e via discorrendo; l'architetto immagina con quelle date pietre e quel dato terreno, e quel dato spazio, e quelle date esigenze di vita, ecc. » (*Problemi di estetica*<sup>2</sup>, p. 233); dove affermavo anch'io ciò che è affermato nella seconda parte del periodo soprariferito, ma per negare quel che è detto nella prima, cioè che la materia possa mai « condurre » o « limitare » l'opera: che è un detto contro l'abbici della filosofia. B. C.

GIUSEPPE FERRARI. — *Le più belle pagine*, scelte da Pio Schinetti. — Milano, Treves, 1927 (16.<sup>o</sup> picc., pp. xx-293).

Scelta ben condotta e ottimamente illustrata, la quale, per ciò stesso, è da dubitare che giovi a dare miglior concetto del pensiero del Ferrari e a conferirgli quell'efficacia che non ha mai avuta. Vedo che il Volpe (*Corriere della sera*, 8 ottobre 1927) dice che il Ferrari non ha trovato grazia presso di me (cioè nella mia *Storia della storiografia italiana*), « quasi irritato », io, « di non poterlo cacciare nè tra i neoguelfi nè tra i neoghbellini ». Non si tratta di questo: in quella mia storia ho mostrato che al punto di vista scientifico s'innalzavano proprio quegli scrittori che non erano o avevano cessato di essere puramente neoguelfi o neoghbellini, o nei punti in cui si affrancavano da queste tendenze o esse non premevano su loro. Al Ferrari ho negato altro: ho negato lo stesso ingegno critico e scientifico (come si può vedere anche nelle mie *Conversazioni critiche*, II, 124-30). Nè posso esser d'accordo col Volpe quando definisce e biasima il Ferrari come « scrittore sistematico », perchè sistema è ordine mentale, e ogni filosofo e ogni uomo che si rispetti deve essere sistematico: che era appunto quello che mancava al superficiale e baccheggiante Ferrari. Nè, infine, mi pare felice l'epiteto di cui il Volpe decora il *Sommario* del Balbo, mettendogli sopra le *Rivoluzioni d'Italia* del Ferrari: « lo scolastico *Sommario* ». Altro che scolastico! Quel *Sommario* ha, sotto l'aspetto storiografico, il vizio di essere una concione politico-nazionale, un grido fatto risonare attraverso venticinque secoli di storia italiana d'« indipendenza dallo straniero »: lasciando stare che il Balbo aveva ben altri fondamenti di disciplina storica che non avesse il Ferrari. B. C.

ERNEST SEILLIÈRE. — *Le romantisme*. — Paris, Stock, 1925 (in 32.<sup>o</sup>, pp. 123).

Al Seillière si devono molteplici saggi e volumi sul Rousseau, sul Comte, sulla Sand, sul Flaubert, sul Sainte-Beuve, sul Dumas figlio e altri, nei quali, con fiuto sicuro, egli scopre e mette in mostra i motivi ro-